



Alitalia: contro la crisi liberalizzazione delle tariffe

Alitalia avrà mano libera sui prezzi dei biglietti aerei senza sottostare a controlli preventivi da parte di governo e Parlamento: è la decisione dei ministri come contropartita alla scelta di non sostenere con aiuti finanziari particolari la nostra compagnia di bandiera. La quale minaccia i sindacati: visto che non possiamo avere né preposizioni né cassa integrazione, stiamo valutando la possibilità di ridurre orari e stipendi del 10%.

A PAGINA 15

Caso «Gladio»: Cossiga tacerà sul «piano Solo»

Cossiga risponderà solo per iscritto alle domande che gli porrà il Comitato per i servizi segreti che lo interrogherà sulla vicenda Gladio. Sembra però che il presidente della Repubblica non intenda affrontare il caso del piano golpistico «Solo» e del ruolo da lui avuto come sottosegretario agli interni nella vicenda degli «omissis». Il comitato per i servizi segreti ha cominciato a stendere le domande. I verbali dell'interrogatorio saranno stesi dagli uffici del Quirinale e non della Camera.

A PAGINA 9

La Staller propone: superare la Merlin, le prostitute si autogestiscono

Cooperative di prostitute e prostituti, in regola con fisco e previdenza, su autorizzazione pubblica e con controlli sanitari per clienti e fornitori d'opera: è la proposta di legge depositata ieri dalla deputata radicale Ilona Staller. Nostalgia delle case chiuse, come quella alimentata dal nuovo film di Tinto Brass? La Staller sostiene che la sua proposta va in direzione contraria e intende dare vera cittadinanza civile alla prostituzione, combattendo il suo sfruttamento. Le reazioni dell'opinione femminile.

A PAGINA 10

Coppa Italia Samp in semifinale Oggi si giocano le altre tre partite

La Sampdoria, dopo la maratona dei rigori, ha eliminato il Torino e si è qualificata per le semifinali di Coppa Italia. Il tabellone si completa oggi. La Juventus, incompleta, ospita la Roma; all'andata, finì 1-1, dere alle semifinali. Bologna e Milan, entrambe vincitrici in trasferta 1-0 nel match di andata, affrontano, rispettivamente, Napoli e Bari. Si gioca alle 20.30.

NELLO SPORT

ORE DECISIVE NEL GOLFO

La Casa Bianca: «La proposta sovietica è molto meno di quanto sarebbe necessario»
Gli Usa spiazzano l'Europa, mentre Baghdad tace. Aziz atteso oggi al Cremlino

Bush frena il piano Gorbaciov

Ma Mosca replica: «È Saddam che deve rispondere»

Questi minimi spazi di manovra

DIAN GIACOMO MIGONE

Quale che sia la risposta irachena al piano di pace sovietico, che si attende di ora in ora, l'atteggiamento preventivamente assunto da George Bush sembra lasciare spazi di intesa minimi. In sostanza il presidente degli Stati Uniti ha ringraziato il suo collega sovietico per i suoi sforzi, ha preso le distanze dal contenuto del piano che gli è stato presentato e ha ribadito che non farà alcuna concessione. A questo punto non è nemmeno chiaro se un ritiro incondizionato di Saddam Hussein dal Kuwait (rapido come lo vorrebbe Henry Kissinger) sia sufficiente per sventare un'offensiva che avrebbe ormai come meta Baghdad. Solo una netta decisione in tal senso, da parte irachena, accompagnata da una forte iniziativa diplomatica europea, potrebbe trattenerlo Washington.

Per il momento c'è solo la presa di posizione dei dodici della Cee che hanno avuto nei confronti dell'iniziativa del presidente sovietico parole ben più aperte di quelle giunte dalla Casa Bianca - hanno cioè dichiarato di averla accolta «con favore» - e che hanno tenuto a sottolineare - lo ha detto il lussemburghese Pösch, presidente di turno della Comunità - il fatto che le loro decisioni sono prese indipendentemente da dichiarazioni americane.

Ma, a ben vedere, l'atteggiamento di Bush è coerente con tutta la gestione americana della crisi, dai suoi inizi. Prima dell'invasione del Kuwait, Saddam Hussein, se non è rotto, quantomeno non è stato diffidato dal compiere il passo irrevocabile. Successivamente, l'impostazione ultrarapida dei rapporti con il dittatore iracheno - prima il ritiro (entro il 15 gennaio), e poi discutiamo - lasciava pochi spazi per una soluzione diplomatica, conducendo obiettivamente ad una soluzione militare del conflitto che, nelle intenzioni americane, doveva essere rapido e privo di condizionamenti politici.

Chi conosce la tradizione militare americana sa bene che Washington è portata ad una conduzione della guerra che fa un uso estensivo di bombardamenti preventivi (con le vittime civili che causano, anche in epoca di «chirurgia militare») pur di ridurre al minimo le proprie perdite sul campo. Soprattutto, il bisogno di motivare a tutte le forze il proprio impegno di guerra - che si tratti della guerra per porre fine alle guerre di Woodrow Wilson o di un grande satana in versione occidentale da neutralizzare - porta inesorabilmente alla richiesta della resa incondizionata. Per questo non era difficile prevedere che l'allargamento del conflitto sarebbe stato cruento e avrebbe travalicato i limiti fissati dalle risoluzioni dell'Onu.

L'estensione del conflitto ad Israele e al resto del mondo arabo finora non si è verificata. Quindi, le vite dei soldati americani costituiscono ormai l'unica remora che si oppone a Bush, prima che egli scateni l'offensiva terrestre. Tale remora è stata attenuata dai recenti segnali di disponibilità, interpretati come segno di debolezza, da parte di Baghdad. Resta difficile valutare in che misura i bombardamenti preventivi abbiano sgombrato il campo da ostacoli e trappole che potrebbero ostacolare l'avanzata militare. L'andamento della prima fase della guerra induce a qualche cautela sui costi e i tempi della fase che, presumibilmente, si aprirà nei prossimi giorni. Tuttavia, se la coalizione guidata dagli Stati Uniti dovesse raggiungere Baghdad, diventerà rapidamente evidente che la politica di Washington travalca non solo gli obiettivi ma anche le motivazioni dell'Onu.

I governi europei prima o poi constateranno a loro spese - e forse in parte lo stanno già facendo, vista la differenza tra la loro reazione e quella americana all'iniziativa sovietica - che è in atto una prova di forza che riguarda soprattutto il futuro assetto del Medio Oriente ma anche gli equilibri mondiali travolti dal crollo del Muro di Berlino.

Aziz porterà oggi al Cremlino la risposta di Saddam al piano di pace di Gorbaciov. Ma Bush parla e spiazzano un po' tutti, il suo è quasi un no all'iniziativa sovietica: «È molto meno di quello che sarebbe necessario...» Mosca replica: «È da Saddam che attendiamo un cenno di adesione». I Dodici sostengono Gorbaciov. Andreotti: «Il leader iracheno colga questa occasione». Perez de Cuellar si dice ottimista.

SIGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

La risposta di Saddam al piano di pace sovietico arriverà forse oggi. Aziz è nuovamente atteso a Mosca e si spera porti con sé un messaggio del leader iracheno. Bush ha però raggelato la diplomazia internazionale con una sua dichiarazione che è stata da molti interpretata come un freno all'iniziativa sovietica. «Con l'Irak, ha detto, non ci possono essere negoziati» ma ha aggiunto che la proposta di Mosca deve essere esaminata a fondo. Dalla capitale sovietica gli ha replicato il ministro degli esteri Bessmertnykh: «Bush, ha detto, non ci risulta

abbia respinto il nostro piano, ma se anche l'avesse fatto avrebbe respinto qualcosa che non era stata indirizzata a lui, ma agli iracheni». A Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Dodici hanno appoggiato l'iniziativa di Gorbaciov ma l'hanno definita più un appello che un vero e proprio progetto. Più esplicito Andreotti: «Se il piano non piace a Bush ne approfitti Saddam per cogliere l'occasione». Diversamente, il premier britannico John Major ha rilasciato dichiarazioni di sostegno alla replica degli Stati Uniti.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6



La corazzata americana Wisconsin in azione nel Golfo Persico. Con i suoi potenti cannoni sono state colpite le postazioni militari irachene attestate sulle coste del Kuwait

Gli alleati si scatenano sulla capitale irachena. La risposta è un altro Scud lanciato su Israele

A Baghdad mai tante bombe in una notte

Nervi tesi al fronte in attesa dell'ora X

Il Papa convoca per marzo una riunione di vescovi mediorientali e nordafricani

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 6

Rai, si frantuma la maggioranza

Fallisce l'assalto dei censori ai programmi di Raitre e Tg3

ANTONIO ZOLLO

A PAGINA 9

Una guerra legittima

Ma resta la sproporzione tra i mezzi e i fini

JÜRGEN HABERMAS

A PAGINA 18

Sulla linea del fronte le intense trattative di pace di queste ore non hanno avuto alcuna eco. Anzi la scorsa notte è stata durissima per Baghdad. Il più intenso, continuo bombardamento dall'inizio della guerra ha martellato per ore e ore la capitale irachena. Intanto tra le truppe alleate cresce la tensione e il nervosismo. È convinzione generale che l'ora dell'ultimo attacco è ormai vicinissima.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

DHAHRAN. «Paura, terrore, uccidere e morire. Questa è la guerra», dice il generale Funk, comandante dei marines, ai suoi uomini. Il clima al fronte è teso. La battaglia di terra, la più grande dalla fine della seconda Guerra mondiale, è ormai sempre più vicina. A Nord, due passi dalle linee irachene, le tre divisioni dei marines destinate a sferrare il primo colpo alle difese nemiche, sono in stato di massima allerta. «Una

guerra non si può certo vincere solo nei cieli», ha spiegato il comandante della terza divisione, William Keis. Tutti sono convinti che la pace non ci sarà, che Saddam non si ritirerà dal Kuwait se non al prezzo di una dura lezione. Eppure tra i tanti giovani americani pronti a combattere in questo per loro lontanissimo deserto, c'è anche chi prega, chi ha paura, chi ammette: «Molti di noi vorrebbero tornare a casa».

Gli alleati intanto non hanno atteso la fine dei colloqui e delle trattative per riprendere i massicci bombardamenti sull'Irak. Dopo due giorni di calma quasi assoluta la scorsa notte Baghdad ha vissuto una notte di fuoco terribile. Fino all'alba i bombardieri hanno martellato industrie, ponti, strade. Perfino la zona dell'hotel Rashid, dove risiedono i corrispondenti stranieri, non è stata risparmiata. Ieri gli iracheni hanno risposto lanciando uno Scud su Israele. È l'Iran per la prima volta da cifre ufficiali: ventimila morti, sessantamila feriti, danni per duecento miliardi di dollari. E forse non è ancora finita.

ALLE PAGINE 3 & 5

Accuse di Eltsin al presidente Urss: «Deve dimettersi»



Il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin

MARCELLO VILLARI

A PAGINA 7

Falcone a Roma È polemica tra Scotti e Martelli

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CIPRIANI

UDAPEST. Il continuo «scacco» dal carcere di mafiosi, ergastolani, rei confessi, da una «immagine di debolezza dello Stato». Non si può continuare così. Lo ha detto il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, conversando con i giornalisti: sull'aereo che lo portava a Budapest per la firma dell'accordo bilaterale Italia-Ungheria per la lotta contro il traffico di droga e il riciclaggio del denaro sporco. Ma poi ha aggiunto che una soluzione ce l'ha. Non è proprio sua, ma del Presidente del Consiglio, Andreotti. In breve. La decorrenza dei termini che è alla base di innumerevoli scarcerazioni, va rivista. «Assomma non si può e non si deve aspettare, a giudizio di Scotti, che la sentenza sia definitiva per applicarla. Fin dal giudizio di primo gra-

do, l'imputato deve finire in carcere a scontare la pena comminatagli. Su queste proposte il Parlamento - ha detto - avrà presto la possibilità di riflettere». In occasione della sessione straordinaria dedicata alla giustizia e all'ordine pubblico che si dovrebbe tenere prima di Pasqua, si potrebbe inserire questo correttivo nel decreto presentato da Vassalli.

Il ministro ha finito con il parlare anche del caso Falcone. Dovrà venire al ministero come il giudice Ayala? «Non lo so e comunque non voglio esprimere giudizi - ha affermato Scotti - su decisioni di altri colleghi» (il Guardasigilli ad interim Martelli). «Personalmente penso che i giudici non dovrebbero stare nei ministeri, ma nei campi di battaglia».

A PAGINA 12

Quel sapore di bordello che piace a Maradona

I sogni di Maradona sono i sogni di tanti poveri innamorati della ricchezza che un giorno per caso trovano il modo di averarsi. Sono sogni privi di fantasia, sogni in serie, di poco prezzo, anche se costano cari quando li si vogliono mettere in pratica. Di solito sono sogni destinati a rimanere tali e si nutrono di parole e di immagini. Qualche volta, ma raramente, diventano veri e dimostrano subito la loro inconsistenza. Diego Maradona e i suoi desideri da Terzo mondo. Desideri di un «burino» come si direbbe a Roma, prevedibili fino al ridicolo: un matrimonio in pompa magna, con la sposa in bianco, una tonnellata di fiori, la chiesa addobbata a festa, un pranzo con centinaia di invitati che costa miliardi, la Rolls Royce che aspetta fuori, il lancio del riso e dei confetti, la marcia nuziale, insomma tutto un armamentario da manuale del perfetto piccolo borghese.

Ad un matrimonio così non poteva che seguire un adulterio come quello che ci raccontano in questi giorni i giornali: bordelli, madame dalla faccia truce, ragazze disinvoltate che prendono 800.000 lire a notte, offerte e consumo di cocaina. Che ci sia o non ci sia la cocaina vera poco importa, quello che conta è fare come i grandi divi della canzone e del cinema, come certi industriali che giocano al maledettismo dei locali notturni. Mantenendo però sempre un piede nella professione redditizia, e rimanendo in ogni caso un buon marito e un buon padre di famiglia.

È esattamente a questi sogni da fumetto povero, fatto di ragazze «allegre» e atmosfere di sensualità dozzinale che si rivolge un film come *Paprika*, nato vecchio, ma che ha l'astuzia di mescolare un minimo di modernità iconografica con un massimo di nostalgia per un mito scadente e logoro. I sogni però Maradona li consuma in prima persona, a suo rischio e pericolo, mentre Tinto Brass li confeziona per gli altri. Il primo è un cliente e il secondo un mezzano in quella triste contrattazione che si compie sulla fantasia erotica maschile e il corpo vivo delle donne. Il mito del bordello, ogni tanto ci stupiamo di scoprir-

lo, è ancora vivo nel nostro paese, forse sempre e nostalgico dei gallismi dell'epoca fascista. Il mito del «casino» è chiaramente a senso unico. Nessuna prostituta è mai stata contaminata da questa favola. I più ipocriti invocano le case chiuse in nome della salute. Ma come dice Anna Maria Mozzoni (citata da Rina Macrelli nel bel libro sulla prostituzione pubblicato qualche anno fa) «la preoccupazione che nessun uomo sano trovi una donna infetta è ignobile. Perché non si cura del reciproco. Il vero portatore di malattie veneree a domicilio è proprio l'uomo».

Ma vogliamo provare a vedere un poco da vicino questo famoso bordello di cui Brass dichiara l'innocente e festosa sensualità? Non c'è bisogno di fare delle grandi inchieste. Basta leggere il libro: quello che raccoglie le lettere scritte dalle prostitute delle case alla senatrice Merlin quando si discuteva la nuova legge, dal '49 al '55. «Noi qui dobbiamo ricevere 30, 35 uomini al giorno, vec-

chi, giovani, ubriachi, malati, che gridano, o che vogliono sentire parlare. Gente che paga per averci, come bestie al mercato...» L'altro giorno è arrivata da noi una ragazza di ventuno anni e sette mesi, veniva da A. La prima casa che ha fatto è la seconda a N. La ragazza in un giorno ha dovuto fare 42 uomini e sfinita al giorno dopo viene la visita del dottore e la manda all'ospedale con quattro croci in più di lui. Poi viene il primo febbraio ed il cambio della quindicina e arriva una certa V. da T. stanca morta, si mette a letto a riposare. La padrona dice: sono le due del pomeriggio e le signorine debbono mettersi in sala, e lei, grida, perché non si mette con le altre? La ragazza tutta piena di sonno aveva fatto un viaggio così lungo a dovuto mettersi al lavoro... «Sono entrata qui per caso perché ho trovato legalmente aperto. Non so più uscire. Chiudete! Non date ascolto a nessuno nemmeno alle ragazze che dicono di avere figli da mantenere...» «eri una nostra collega si è suicidata. Aveva 24

anni. Era stanca della vita che si trascorre in questi infami luoghi spremute gocce a gocce per essere poi disprezzate da loro che ci mangiano fino al midollo...» «Noi qui lavoriamo fino a 16 ore al giorno senza riposo... Quando arriva un commissario si avvertono l'un l'altro i tenentari e mettono le lenzuola pulite, la carne nella ghiacciaia, la frutta sulla tavola... le signorine di solito sono costrette a dormire in cinque per camera e poi ci sono gli orari: dalle 2 di notte alle 8, dalle 9 alle 24, non ti lasciano neanche il tempo di mangiare o di lavarti la faccia. È inutile che ci interrogate davanti alle padrone...» «Io ne sono uscita signora Merlin, ho cercato un lavoro, sono andata dal sindaco, sono andata dai preti ma niente, ai sindacati meno che meno... sono andata per cameriera, ma neanche lì niente perché ci vuole il benestante, volevo una licenza ma niente perché ci vuole tre anni di buona condotta...» Queste erano le case chiuse di cui alcuni nostri veterani

dichiarano di coltivare un ricordo «dolce, bonario, affettuoso». Ma hanno mai letto la legge dello Stato italiano che regolava la prostituzione, quella legge che la senatrice Merlin e molte donne con lei si sono date tanta pena per eliminare una vergogna per il paese? In questa legge si stabiliva (cito ancora dal libro di Rina Macrelli) che «le donne che esercitano la prostituzione e hanno compiuto i sedici anni devono essere registrate come prostitute pubbliche e sottoposte a visita periodica obbligatoria. Se la donna si rifiuta, se si sottrae alla patente o al casino legale verrà inquisita e arrestata». Per ogni mossa che faceva la «signorina» doveva chiedere il permesso alla polizia che teneva saldi in mano i suoi documenti e con quelli la ricattava. I casini erano ripartiti in due categorie e tre sottocategorie a tariffa fissa, per legge. Le più belle e le più giovani potevano circolare nella prima categoria, le altre giù giù fino all'ultima, c'era una discesa sociale che finiva con il carnaio e gli abusi più rivoltanti. Il tenentario doveva prendere in deposito tutti gli effetti e i denari delle donne, doveva vestirle e nutrirle ma le «signorine» testimoniano nelle loro lettere quanto ci mangiassero sopra. Le visite mediche, pagate dalle ragazze, erano bisettimanali e obbligatorie. Se una si sottraeva poteva venire arrestata. Oltre alle visite ordinarie c'erano quelle straordinarie, e tutte le volte bisognava accettare le richieste del medico e del proprietario. La prostituta trovata malata veniva mandata di forza all'ospedale. Se si sottraeva al ricovero veniva arrestata, mandata per forza al silfocomico e quando era guarita, spedita in prigione. Le signorine dovevano avere sempre con sé il libretto, ovvero la «patente» che le schiedava in questura come «non gradite» e per ogni piccola cosa potevano essere respinte a casa. Ecco, mi chiedo se indugere ancora oggi a questi sogni mistificanti (e con *Paprika* ci mette tanti altri film più mascherati ma non meno nostalgici) sia solo un segno di arretratezza o di un ricorrente interessato prosenetismo culturale.